

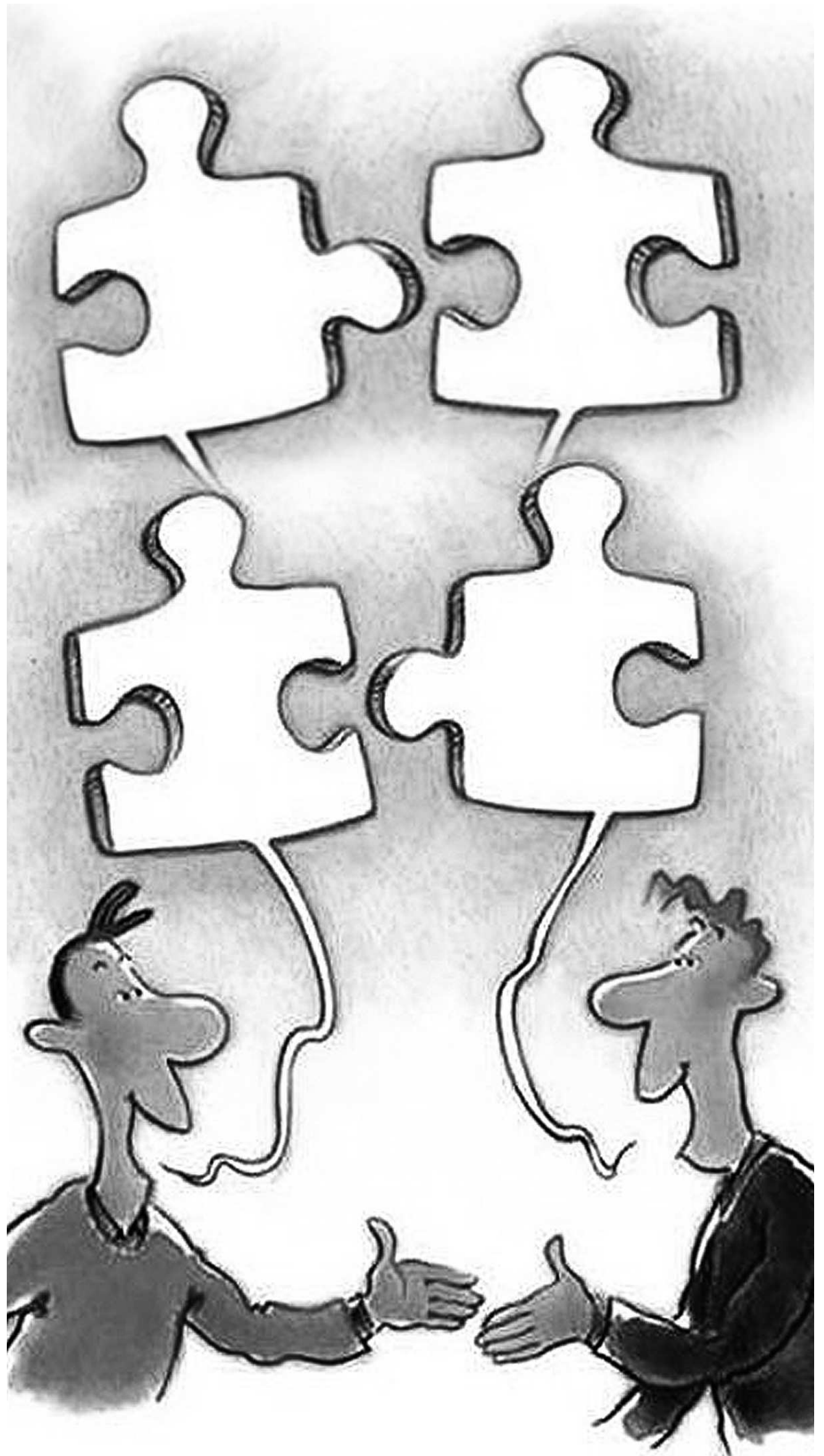
L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 17 - N° 38 / Domenica 19 settembre 2021

Divisioni e compromessi

di don Gianni Antoniazzi

Abbiamo l'impressione di contrasti crescenti. Non esiste un parametro per misurare la tensione ma, dopo tanti mesi di Covid, la pazienza di molti può essere allo stremo. Ricuperiamo dunque la sapienza antica. C'è una prima distinzione da fare. Una cosa è la complicità e altra cosa l'amicizia. Nel primo caso ci si coalizza per raggiungere un obiettivo, un guadagno, un interesse ma, quando vien meno il fine, ci si trova divisi su tutto il resto. Al rovescio, l'amicizia è la passione per l'altra persona, così com'è, pur con le sue fragilità. Non c'è un interesse da conseguire: si riconosce l'altro come un bene. Le divisioni sorgono fra complici che, a lungo andare, diventano avversari. Le amicizie creano pace, pur nella fatica quotidiana. La seconda distinzione è fra compromesso e pazienza. Il primo è un gioco al ribasso: per l'accordo si rinuncia a qualcosa. Il compromesso impoverisce, anche del tutto. Altra cosa invece è la "pazienza per la verità". Nessuno è perfetto, la verità supera tutti. Per fare pace è necessario mettersi in ricerca e attendere che la verità si faccia strada nella vita di ciascuno. È un processo di crescita personale perché l'incontro avverrà solo quando si giungerà tutti sulla vetta della sapienza. È utile anche ricordare un termine usato dai primi cristiani che, per indicare l'unità, si chiamavano fra loro "compagni". La parola viene da "cum panibus" e indicava chi partecipava alla stessa Eucaristia. Si superano le tensioni non con compromessi e complicità ma condividendo gli stessi valori.





Ritrovare Platone

di Matteo Riberto

Il dialogo, per il filosofo ateniese, era lo strumento principe per scoprire nuove cose e trovare soluzioni ai problemi. Pare però che, oggi, prevalga la logica dello scontro

Gran parte delle opere di Platone sono in forma di dialogo. Platone mette in scena Socrate - suo maestro - che si confronta di volta in volta con diversi interlocutori per cercare di arrivare alla definizione di un concetto (nel *Teeteto*, per esempio, si cerca di definire cosa sia la conoscenza). In diverse opere platoniche gli interlocutori non riescono a trovare a una risposta (nel *Teeteto* Socrate e il suo giovane interlocutore non riescono a definire cosa sia conoscenza) ma confrontandosi e dialogando per arrivare alla definizione che cercano - nel percorso quindi - centrano altri obiettivi. Riescono, nel testo citato, a definire per esempio cosa non è conoscenza e affrontano questioni "laterali", ma connesse, acquisendo altri concetti utili per risolvere una serie di problemi. Una delle grandi lezioni delle opere platoniche è quella del metodo, il dialogo che Platone eleva a strumento fondamentale per indagare la realtà e raggiungere obiettivi concreti. Il dialogo, per essere fecondo, secondo Platone deve essere tuttavia portato avanti con

gli strumenti della logica ed essere sincero: quando la ragione e la razionalità impongono di scartare una tesi, questa deve essere abbandonata se si vuole che il dialogo proceda verso nuovi obiettivi. Domanda. Siamo ancora in grado di dialogare alla maniera di Platone? Sembra di no: su qualsiasi questione si innesca uno scontro che si arena su posizioni preconcepite. Pensiamo al tema che sta dividendo l'opinione pubblica: il vaccino e l'obbligo del Green pass, in particolare per il personale scolastico. Ora, a supporto e a favore del vaccino - e chi vi scrive è favorevole e vaccinato - ci sono argomentazioni scientifiche e numeri che ne dimostrano l'efficacia. Vi chiederete allora: cosa serve dialogare - alla luce dell'appello di Platone a farlo con rancio - con un convinto no vax se quando si adducono motivazioni razionali non scarta le sue ipotesi? Si potrebbe dire a nulla, anche se qualche no vax potrebbe esserlo proprio perché non conosce numeri e studi. Ma c'è un altro aspetto. Mi è capitato di discutere con non vaccinati che rifiutano il siero per paura, e delle paure

bisogna avere rispetto. Vero è che, se si vuole uscire dalla pandemia, bisogna raggiungere alte percentuali di copertura e chi non si vaccina per paura deve essere pronto ad accettarne le conseguenze. Nel caso della scuola non sono da poco. Il personale scolastico, per poter entrare negli istituti e non essere sospeso, deve essere in possesso di Green pass: essere vaccinato o sottoporsi a tampone ogni due giorni (con un costo alla lunga elevato). E se è vero che la percentuale di docenti vaccinati - anche qui da noi - supera il 90%, c'è comunque una fetta di non vaccinati. Si sottoporranno a tampone ogni due giorni o si faranno sospendere? Non è una domanda da eludere perché se la percentuale è bassa, in numeri assoluti non è insignificante e si potrebbero perdere molti insegnanti. Sul punto non sembra che si sia provato un dialogo con i docenti (magari per provare a convincere con la logica i paurosi) ma nemmeno con sindacati e parti sociali per valutare come eventualmente sostituirli. E il rischio è che a pagare siano "i più deboli": gli alunni per i quali le scuole potrebbero essere costrette a cercare professori all'ultimo momento rivolgendosi a quello che si trova sul mercato (consideriamo che vista la penuria di insegnanti per coprire le ultime supplenze alcuni istituti si sono rivolti a docenti non laureati»). Anche chi - a mio avviso - sta dalla parte della ragione avrebbe peccato in dialogo. Non necessariamente perché, con la logica, si doveva arrivare all'obiettivo finale (utopico pensare di convincere tutti i docenti) ma perché un confronto avrebbe sollevato problemi "laterali", pare presi in scarsa considerazione, e che forse chiederanno soluzioni raffazzonate dell'ultimo minuto.





Il Paese delle discussioni

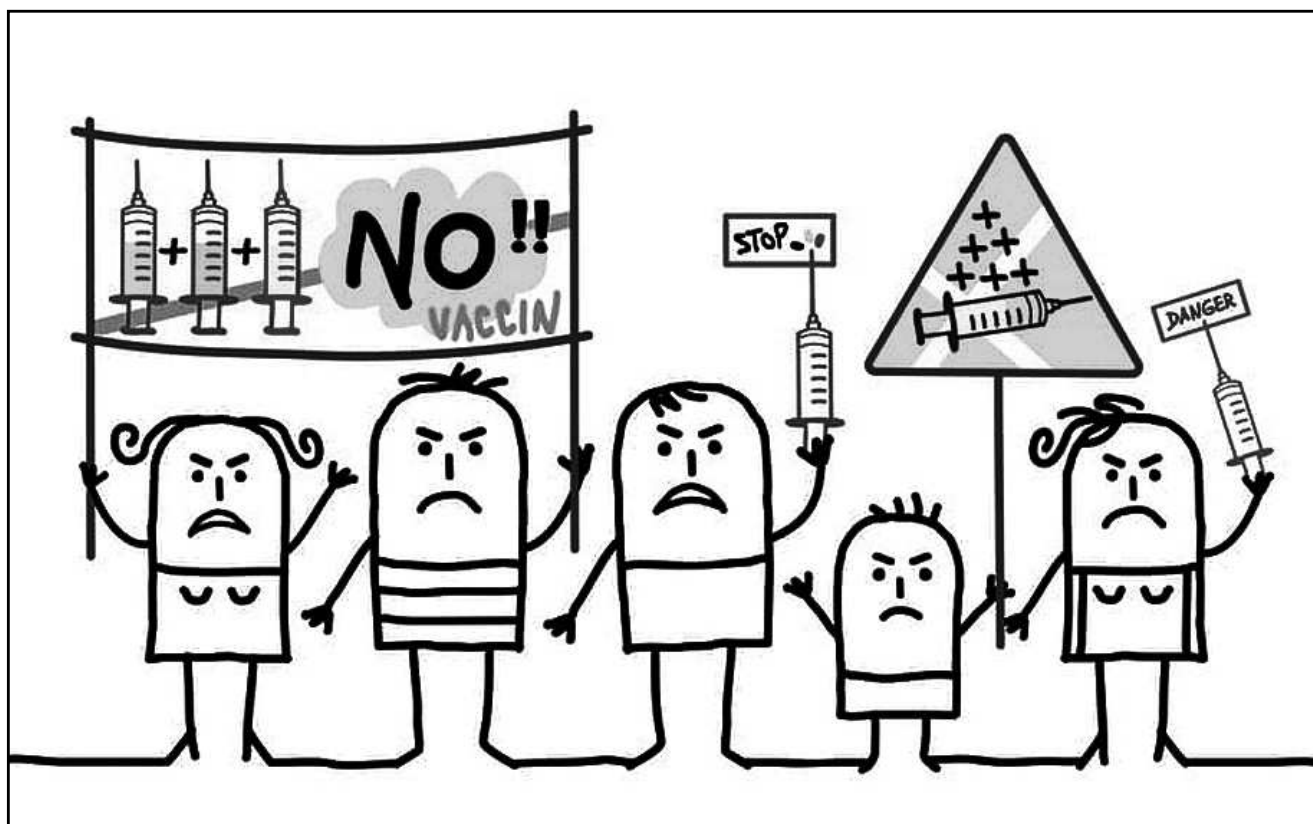
di don Sandro Vigani

A fine settembre più dell'80% degli italiani avrà ricevuto la seconda dose di vaccino. Nonostante sia la grande maggioranza, continuano le polemiche sulla campagna vaccinale

L'Italia è un Paese dove anche le cose apparentemente più scontate diventano immediatamente oggetto di accese discussioni, occupano le prime pagine dei giornali e i talkshow televisivi, e finiscono per alimentare il conflitto sociale. Mi riferisco a quella che è stato il tormentone dell'estate e non sembra voler finire: la questione dell'obbligatorietà del vaccino, le proteste contro il Green pass e le manifestazioni no vax. Scontato è che ad oggi il 72,90% degli italiani sopra i 12 anni ha ricevuto le due dosi del vaccino, mentre le dosi somministrate sono 80.124.273. Entro la fine di settembre più dell'80% degli italiani sarà vaccinato. Scontato è che più del 90% di quanti si ammalano oggi di Covid non hanno ricevuto il vaccino, e praticamente il 100% di quelli che muoiono per Covid non sono stati vaccinati. Questi sono numeri, e di fronte ai numeri non si può barare! Questi numeri dicono che la stragrande maggioranza degli italiani è favorevole al vaccino, non lo

considera affatto una limitazione della propria libertà, né un rischio per la salute, bensì l'unico strumento che può far uscire il mondo dalla pandemia e permettere di tornare alla vita normale. Perché allora tutte queste polemiche, che non riflettono le scelte e le idee della maggioranza degli italiani e danno l'impressione di un popolo in perenne conflitto? Credo che la risposta vada cercata nei due poteri che fanno più rumore: la politica e i mass media. Siamo in campagna elettorale - avremo tra poco le elezioni amministrative, poi quelle del capo dello stato, poi le politiche - e alcuni partiti ammiccano, in nome di un concetto bislacco di libertà, alle posizioni dei non vax, dei no Green pass, si dicono contro l'obbligatorietà del vaccino, che peraltro il governo ha stabilito fino ad ora solo per gli operatori sanitari. Apparire, far rumore, essere al centro della scena politica e mediatica, soprattutto se con slogan demagogici e populistici... attira sempre

qualche voto in più! I giornali e la Tv si appropriano delle polemiche e le amplificano per far notizia: è il loro mestiere. Forse dovremmo tutti ripensare alle 'buone intenzioni' che circolavano durante i tempi più duri della pandemia, agli striscioni attaccati ai balconi, alle scritte che riempivano i muri: "Ce la faremo!", "Andrà meglio di prima!". Fidarci di più di quell'80% di italiani, tra i quali probabilmente siamo anche noi, che hanno dimostrato buona volontà e senza polemiche hanno fatto la fila per ricevere il vaccino. E fidarci un po' meno di quei politici che, da primedonne, ogni giorno interpretano la loro partecina nel teatrino di una politica davvero poco seria. Una parola che torna spesso in queste settimane, sia dalla parte dei pochi che non vogliono il vaccino, sia da quella dei molti che invece l'hanno accolto senza problemi, è "libertà". Se una libertà è stata limitata, a volte violata o perfino negata in questo periodo nel quale il sistema sanitario è stato completamente occupato nella lotta contro la pandemia, è quella di molti ammalati di malattie diverse dal Covid. Malati oncologici, malati affetti da malattie rare, cronici, bisognosi di interventi ecc.. Molti ammalati hanno visto rallentare cure spesso necessarie, molti sono morti durante perché non curati a dovere a causa del blocco di interventi e visite a cui si è assistito per un lungo periodo in tutta Italia. Alcuni dati: nei primi cinque mesi del 2020, in Italia, sono stati eseguiti circa un milione e quattrocentomila esami di screening per tumore in meno rispetto allo stesso periodo del 2019.





La divisione crea povertà

di don Gianni Antoniazzi

La comunione genera forza. Non ci piove. Quando una persona si sente circondata non soltanto da una simpatia superficiale, ma da un affetto maturo e costante, allora trova forza sempre nuova per superare le difficoltà. Quando i fratelli si sostengono è come aver vinto al superenalotto. La ricchezza, quella vera, non consiste in un profumato conto in banca. Tutti sappiamo quanto velocemente i soldi possano essere spesi. La ricchezza sta tutta nelle capacità umane e nella solidità di legami profondi. Per contro, le tensioni e le divisioni lasciano la gente sola, come su una zattera in mezzo alle onde. Alla prima difficoltà si affonda. La rabbia spegne l'entusiasmo, riduce la fantasia, annulla l'ingegno e la voglia di rigenerarsi. La divisione, quanto più da vicino tocca i nostri affetti, tanto più annulla la nostra vitalità. È normale, anzi, è un bene che vi siano modi diversi di guardare alla realtà. Già l'ho scritto una volta: il Consiglio di amministrazione della Fondazione dà un'immagine unita di sé ma al suo interno conosce anche vivaci discussioni. Nessun problema:

la differenza aiuta a crescere. Non per questo però si perde di vista il valore dell'unità. Semmai è l'uniformità ad appiattare gli animi. Di per sé le differenze non generano divisioni ma colorano la vita. Scrivo questo perché anche le nostre associazioni, i nostri volontari, le realtà interessate a sostenere Mestre dovrebbero forse trovare un sentiero comune. Una volta si chiamava "sinodo", da "sýnodos", cammino fatto insieme.



In punta di piedi

Quale amarezza

Parlare di Covid è come toccare il nervo scoperto di un dente malato. Precisiamo un fatto. La Fondazione Carpinetum deve difendere i residenti più deboli. Già da inizio settembre, dunque, ha cominciato, con delicatezza, a domandare un'attenzione: che tutti coloro che partecipano della vita dei Centri don Vecchi, residenti, operatori, badanti di passaggio e quant'altri, avessero il Green pass: anche i dipendenti delle ditte esterne

che collaborano con noi sono stati invitati a compiere questo passo. Ringraziamo dunque Fondazione Venezia, Nova Facility, la Serenissima Ristorazione e le ditte di pulizia che in modo sollecito hanno già provveduto a realizzare e attuare questo passo. Cristina Mazzucco e la dottoressa Zambianchi hanno lavorato in questo senso. Domandiamo ai residenti (più giovani...) che ancora hanno dubbi in proposito di procedere rapidamente in questa direzione. È un atto dovuto verso i più fragili che eventualmente non avessero avuto la possibilità medica di vaccinarsi. In questo contesto, una residente mi ha inviato un video di mons. Viganò. Quel monsignore sostiene che tutto il Covid è semplicemente un complotto internazionale e crea una confusione straordinaria nella testa di chi lo ascolta. Con linguaggio raffinato, egli sostiene tesi arcinote ma del tutto infondate. Corretto nella grammatica ma lontano dalla scienza quanto i cavoli dal gelato. Che umiliazione ascoltare con quale eloquenza raffinata si possa remare contro il bene delle persone. Per fortuna vi è un Giudizio al quale saremo tutti sottoposti. Dante avrebbe composto un canto sulla questione: non credo nel Paradiso...





L'unione fa la forza

di Plinio Borghi

Sono tanti i solleciti che tendono a mitigare la nostra proverbiale tendenza alla divisione. Le realtà basate sulla logica tribale, come Afghanistan e Libia, rimarranno sempre fragili

Penso che gli slogan che incitano all'unità siano numerosi e alquanto diffusi, buoni per tutte le situazioni e le circostanze. D'altronde è scontato che, laddove è possibile e non ci siano ostacoli insormontabili, unire le forze agevola il raggiungimento di qualsivoglia obiettivo, sia in campo economico che politico, religioso e sociale. Ciò non significa che non debbano essere agevolate le singole autonomie, dalle quali piuttosto va tratta ogni energia utile e necessaria, da convogliare nel percorso comune. Purtroppo il più delle volte non è così e lo si rileva anche dagli interventi in questo numero: si tende più facilmente alla divisione, alla contrapposizione, alla sopravvalutazione di sé stessi, alla convinzione che da soli si fa meglio e, quando non si può scalzare l'intoppo, si finisce col rompere e pure il perseguimento dell'autonomia viene etichettato come mera voglia di separazione. E sì che ne abbiamo di esempi nazionali e internazionali di quanto inconcludente sia la sterile difesa di orticelli insignificanti, incapaci peraltro di un minimo di autosufficienza. Le realtà tribali di una Libia o di un Afghani-

stan, come i tanti altri dell'Africa in continuo fermento, non sono che esempi che abbiamo sotto gli occhi, ma non lasciano spazio a distinguo da ex Jugoslavia né al proliferare di partitini in casa nostra, specie in vista delle elezioni. Certo, sono condizioni diverse, perché diverse sono le estrazioni storiche e soprattutto gli interessi che li muovono, ma l'effetto non cambia. In questi giorni stiamo assistendo in particolare alle performance dei Talebani, che stanno tentando di accreditarsi al resto del mondo, dopo vent'anni che il resto del mondo ha trovato una sorta di convergenza di atteggiamento nei loro confronti, a seguito della drammatica tragedia delle torri gemelle a New York. Stendiamo un velo pietoso sull'incapacità che abbiamo dimostrato, sia nel non aver consolidato almeno l'irreversibilità di una situazione, perché ci siamo mossi evidentemente su obiettivi differenziati, sia e soprattutto nella fase conclusiva. Fatto sta che il ritorno di un regime tanto combattuto può avere o un effetto caotico a causa della frammentazione interna, analogamente a quanto succede in Libia, o una (im-

probabile) dimostrazione di maturazione, derivante da un ventennio di contagio con l'occidente, volta a perseguire una pseudo compattezza da contrapporre allo scetticismo circa una possibile apertura al dialogo. Al momento, sempre per la logica che l'unione fa la forza, sembra stia prevalendo questa seconda ipotesi. Sarà reale o strumentale? Staremo a vedere. Per il momento non sembra che la stessa uniformità d'intenti presieda alla regolamentazione degli affari interni: è inconcepibile pensare che l'acqua che è passata sotto i ponti anche nel mondo islamico illuda qualcuno di ritornare allo stato quo ante e la reazione determinata dalle donne afgane, prime vittime, ma non uniche, lascia ben sperare che possa essere scalfito quello che i dirigenti vorrebbero far passare per uno zoccolo duro. Certamente non sarà il semplice riferimento alla Sharia a garantirlo. Anche qui speriamo che vi sia una forte unità d'intenti in campo femminile a tutti i livelli e sarà una vittoria. Uniti si vince (altro slogan sempre in auge), se poi sono le donne ad esserlo (e non è tanto facile) è una garanzia.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Un cesto di fioretti

di don Armando Trevisiol

Sono sempre stato un grande ammiratore della spiritualità francescana. Il lindore, la povertà e la semplicità del poverello d'Assisi hanno sempre esercitato un grande fascino nel mio animo tanto che nei trentacinque anni in cui ho fatto il parroco a Carpenedo ho sentito il desiderio di dar vita, nel periodico della parrocchia, ad una rubrica che curavo sempre a livello personale dal titolo "i fioretti del terzo millennio". Portai avanti questa rubrica per alcuni anni, avendo la sensazione che i parrocchiani la gradissero per la semplicità e l'innocenza. Scrivevo qualche paginetta ricalcando lo stile francescano. Fatterelli edificanti dei quali venivo a conoscenza durante la settimana, semplici episodi di vita quotidiana che profumavano di generosità, di spirito di fede. La cosa continuò per alcuni anni e quando andai in pensione, forse spinto da un certo amarcord, mi decisi di rilegarli e ne vennero fuori tre volumetti, che custodisco nel grande armadio che racconta i miei drammi, le mie battaglie e le moltissime

cose belle che mi è capitato di raccogliere durante la mia vita di pastore. Qualche giorno fa, risucchiato come mi capita spesso volte delle cose che mi hanno fatto conoscere la candida letizia del Poverello di Assisi, mi sono chiesto: "Perché non potrei fare una specie di diario delle cose belle dell'ipermercato, mettendo in luce, una volta tanto, i problemi quotidiani di questa bella esperienza di carità cristiana?". Ho però capito ben presto che mi sarebbe stato difficile, un po' perché ci vado sì spesso nel nostro ipermercato della carità, ma non sempre e non tutto il giorno. Ma soprattutto perché la mia penna s'è pressoché spenta a motivo dell'età. Comunque, dato che in questi ultimi tempi ho conosciuto dei fatterelli semplici, ma edificanti, m'è parso quasi un dovere raccogliere un cestello di "fioretti", che stanno fortunatamente sbocciando in questa nostra esperienza che vuol dare un volto nuovo, e in linea con i nostri tempi, all'impegno solidale che, nonostante tutto, è il cuore di questo ipermercato della solida-

rietà. Cari amici vi ricordo ancora una volta la mia età, quasi 93 anni, perché mi perdoniate questo mio tentativo di certo un po' azzardato, ma animato una volta ancora dal desiderio di indicare la "foresta" che cresce fresca e silenziosa e per togliere importanza ai rami fradici e sterili che cadono facendo un gran rumore. Vi racconto questi fatterelli umili e miti mettendoli di seguito uno dopo l'altro come i grani della corona del rosario, sperando che riusciate a cogliere la poesia e l'incanto e che essi continuino a far felice il cuore di questo vecchio prete. Eccovi i fiori che in questi ultimi giorni ho messo con tanta delicatezza e letizia nella cestarella dell'esperienza che sto facendo all'ipermercato. Alfio, uno dei responsabili, mi ha raccontato che una cara signora gli ha confidato che ha fatto voto alla Madonna di donare ai poveri dieci litri di olio e dieci chili di zucchero ogni mese, finché il Signore le darà vita. La ringrazio per questo buon esempio e voglio dire a questa gentile signora che, anche per un po' di interesse,



possa vivere serenamente altri cento anni! L'ingegner Serena, rifacendosi ad una vecchia amicizia, ha ottenuto dai proprietari del pastificio Zara tutta la pasta di cui abbiamo bisogno a 30 centesimi al chilo! Qualche giorno fa ne abbiamo portata a casa parecchia, quasi una tonnellata! Sempre l'ingegner Serena ci aveva confidato che la proprietaria dello stabilimento di torrefazione del caffè Goppion è una signora particolarmente sensibile e generosa. Vincendo la mia innata timidezza, assieme all'ingegner Serena e con suor Teresa, ci siamo presentati alla proprietaria in veste di frati mendicanti con la bisaccia da cerca sulle spalle a chiedere la carità per amor di Dio di un po' di caffè per i nostri poveri. Questa signora con grande cordialità ci ha donato mezzo bancale di caffè gratis e ci ha promesso di "venderci" in futuro del caffè ad un prezzo di favore. La settimana scorsa, una piccola delegazione della parrocchia del villaggio laguna di Campalto è venuta all'ipermercato per conoscere questa iniziativa e in questa occasione ha offerto, seduta stante, un giovane pensionato per fare il volontario autista di uno dei nostri sei furgoni. Ieri il titolare di una rivendita di

automobili, avendo saputo che ci trovavamo in difficoltà ad andare a Verona a ritirare un carico di generi alimentari, ha chiuso l'autosalone e ci ha fatto il dono di andare lui di persona a ritirare la merce, con semplicità e generosità. Non ho fortunatamente ancora finito, però voglio che sappiate che, entrando nel nostro emporio mille "clienti" alla settimana, abbiamo bisogno di una infinità di "fioretti" per consolarci delle nostre preoccupazioni che spesso ci assalgono, perché possiamo tenere l'ipermercato aperto solamente nella speranza che qualcuno, meglio ancora se molti, ci diano una mano.

Centro Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Recapiti del Centro

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco si è dotato di nuovi numeri di telefono. Il numero generale è 041.4584410. Chi desidera lasciare mobili, abiti, arredo per la casa contatti questo numero. Stessa cosa può fare chi ha bisogno di aiuto. Appena squilla il telefono, la voce registrata propone di fare delle scelte: per alimenti, mobili o abiti. Basta seguire le indicazioni e subito ci si trova con la persona, a tu per tu. C'è poi una mail: associazioneilprossimo@gmail.com. La si può impiegare per inviare immagini o richieste, disponibilità o per le necessità più diverse. Anche in questo ci sarà sempre una persona a leggere. Il numero di telefono è operativo dal lunedì al venerdì, dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 14:00 alle 18:30. Il numero sarà presto stampato anche su tutti i furgoni che lavorano per il Centro di Solidarietà Cristiana in modo che possano essere ben riconoscibili. Ci sono, per la verità, anche dei numeri di cellulare. Per i vestiti 3669833059; per il servizio dei mobili 3669833587; per il settore alimentari 3669832993. Lasciamo quest'indicazione per chi volesse inviare immagini o altro materiale via WhatsApp. Mi chiedono poi di ricordare gli orari d'apertura al pubblico: tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 18.00; il mattino del martedì e giovedì solo per alimentari dalle 09.00 alle 12.00. Lasciamo infine l'IBAN per le offerte: IT88-O-05034-02072-000000000809 (tutti zero tranne il primo che è una "o" maiuscola). Per consegne vestiti, mobilio o alimentari, solo nei pomeriggi d'apertura dalle 15.00 alle 18.00, con preghiera di consegnare solo materiale nuovo pulito e in buone condizioni per essere riutilizzato.





Tanti piccoli mattoni

di Federica Causin

Quando mi è stato chiesto di preparare un pezzo sul Centro di Solidarietà Cristiana “Papa Francesco”, ho pensato che è già stato scritto e detto molto al riguardo, quindi temevo di risultare ridondante e ripetitiva. Riflettendoci, tuttavia, ho realizzato che avrei potuto raccontare un punto di vista diverso mettendo nero su bianco le impressioni di chi, come ho fatto io lunedì scorso, entra nella struttura per la prima volta. Questo articolo potrebbe essere un’ottima ragione per un giro di ricognizione, mi sono detta. Così, accompagnata da un’amica che presta servizio come volontaria al Banco Alimentare e si è gentilmente offerta di farmi da autista e da Cicerone, mi sono recata in via Marsala. Arrivando in macchina, il centro si scorge da lontano e la prima cosa che colpisce sono le dimensioni: è proprio grande e ciascuno di quei mattoni è il frutto della generosità di molti concittadini che hanno creduto nel sogno di don Armando e nell’operato dell’associazione “Il Prossimo”! Anche il mio libro “Simmetrie Asimmetriche” ha aiutato a realizzare un minuscolo pezzetto di quello che sto ammirando, ho constatato mentre mi guardavo intorno, lieta che il mio impegno

avesse contribuito a un progetto innovativo al servizio della comunità. Certo, se non fosse per l’industriosa e attenta attività dei volontari che ogni giorno si spendono mettendoci mani, intelletto e cuore, sarebbe soltanto un edificio di pregevole fattura. La solidarietà infatti ha bisogno di un “noi”; servono sguardi che incontrano quello di chi viene, occhi capaci di cogliere anche le richieste che non diventano parole. Occorre la delicatezza che sfiora la vita degli altri, che percepisce le fatiche, che accoglie senza giudicare. È fondamentale continuare a mettere al primo posto la persona nella sua interezza, tentando di rispondere ad alcuni bisogni essenziali: il cibo, gli indumenti, l’arredamento. Continuando il giro, ho notato che l’ampiezza dei nuovi spazi consente una perfetta accessibilità, anche per chi, come me, si muove in carrozzina e permette un’esposizione molto curata e funzionale degli articoli. Sono riuscita a passare tra servizi di piatti, tazzine, brocche e mobili, senza temere che le mie ruote facessero accidentalmente cadere qualcosa. Durante la mia “ricognizione”, ho incontrato sorrisi familiari tra i volontari, ho scambiato qualche

battuta e ho avuto modo di vedere più da vicino come sono organizzate le attività, mettendo a fuoco alcuni dettagli. All’amica che era con me, ho chiesto ad esempio se, in seguito alla pandemia, è cambiata la platea degli utenti che usufruiscono dei servizi offerti dal Centro di Solidarietà Papa Francesco. Lei, che si occupa assieme ad altri volontari della distribuzione degli alimentari dati dalla Comunità Europea, tramite il Banco Alimentare di Verona, mi ha confermato che molte persone che si rivolgono a loro hanno perso il lavoro e che, rispetto al passato, i nuclei familiari sono più piccoli. Credo che essere riusciti a costituire un polo solidale che offre alimenti, frutta e verdura, indumenti e complementi d’arredo all’interno della stessa struttura sia una scommessa vinta, una risposta articolata e variegata a esigenze diverse che possono essere soddisfatte nello stesso momento. L’impegno è quello di continuare a fare rete costruendo sinergie anche con altre realtà presenti sul territorio, e, potendo contare sulla disponibilità di altri volontari, ampliare l’orario di apertura del centro. Un ottimo auspicio che speriamo diventi presto realtà.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Rapportarsi con la demenza

di Nelio Fonte

Chi si trova ad occuparsi di un congiunto affetto da una qualsiasi forma di demenza conosce l'estrema difficoltà ad assolvere questo compito e sa che soltanto l'amore è la vera ed unica forza che rende sopportabile la quotidiana fatica fisica e psichica legata all'assistenza e alla cura di un familiare gravemente malato. Succede spesso che la volontà di chi si fa carico di questo grande onere viene a mancare, e che allora la sua mente si riempia di tristezza e di rabbia. Si dice che il paziente con l'Alzheimer sia come un bambino, più o meno dipendente; solo che quando si accudisce un piccolo lo si fa con la consapevolezza che crescerà, che avrà un futuro. Quando si accudisce una persona con deterioramento cognitivo si ha la sensazione che tutto è destinato ad essere dimenticato, che non vi sia più alcuna speranza. In realtà se si crede che la vita, in quanto tale e a prescindere da ogni sua anomalia, abbia un grande valore, sempre e comunque, allora la si ama anche quando è così estrema, difficile da accettare. Una delle conseguenze più difficili da affrontare nel rapporto con la demenza è di certo la progressiva perdita, da parte del malato, delle sue capacità di comunicare correttamente e di capire quello che gli altri gli dicono.

Da ciò deriva, da parte dei familiari, una disarmante e frustrante inabilità nel comprendere i bisogni della persona cara. Esiste però un principio fondamentale da osservare e cioè che le parole, la comunicazione verbale, non devono essere l'unico mezzo di approccio al proprio familiare assistito. Infatti, con il progredire della malattia, diventa sempre più importante l'utilizzo del *linguaggio non verbale*. La capacità della persona con demenza di recepire i modi, i gesti, gli sguardi, i toni della voce e il contatto fisico è sicuramente superiore alla capacità di discriminare i concetti espressi verbalmente. Per questo motivo farsi capire è più facile quando si parla stando vicino al malato, stabilendo un contatto fisico, come tenergli la mano, fargli una carezza. Ovviamente tutto questo va fatto con molta delicatezza e accertandosi sempre che lui possa vederci, per evitare che si spaventi. Inoltre, farsi capire è più facile quando ci si rivolge all'assistito usando parole semplici e se il concetto è un po' complicato, lo si esprime per gradi, utilizzando sempre frasi brevi e un volume di voce adeguato. Anche se si devono ripetere più volte le stesse cose, si cerca di non perdere la pazienza per evitare di indurre ansia e, allo stesso modo, si replica

pacatamente quando l'assistito ripete la stessa domanda o il medesimo discorso (perché potrebbe essersi dimenticato ciò che aveva detto solo un minuto prima). E ancora, farsi capire è più facile quando si pongono domande semplici, che richiedono risposte altrettanto semplici e brevi (sì, no, o risposte non verbali, come un cenno del capo). Altresì farsi capire è più facile quando si dimostra interesse per ciò che l'assistito dice, a prescindere dal suo contenuto e significato, cercando di evitare di fare altro mentre tenta di esprimere qualsiasi cosa, aiutandolo a "trovare" le parole che non ricorda. E infine, farsi capire è più facile quando ci si pone sempre con il sorriso; la dolcezza aiuta qualsiasi persona, per quanto anziana e malata, a sentirsi a proprio agio e a superare le sue difficoltà a comunicare. E soprattutto cercate di ridere insieme il più possibile, senza però prenderla mai in giro.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org





Il sogno di Dio

di Adriana Cercato

Leggendo un interessante libro dal titolo "L'Universo è intelligente - L'anima esiste" di Bruno Del Medico, ho colto alcuni spunti che mi fanno tornare a parlare dell'esistenza di Dio. Per sostenere le mie argomentazioni, dobbiamo rifarci ad alcune conoscenze scientifiche. La scienza asserisce che l'universo è costituito da una struttura delicatissima; esso, infatti, è nato da una sola combinazione possibile tra milioni, anzi miliardi di combinazioni possibili. Esso cioè contiene la giusta dose di energia oscura necessaria a produrre proprio l'accelerazione necessaria a permettere l'evoluzione della vita. Un'accelerazione variata di una quantità pari soltanto all'uno per mille avrebbe dato forma ad un universo del tutto differente. Molti scienziati sono concordi nell'affermare che è indubbio che si tratti di un progetto elaborato con grande sapienza, che ci rende - fra l'altro - secondo la fisica quantistica non più destinati a subire passivamente quanto accade attorno a noi, ma registi e costruttori dell'universo che ci circonda. Alcuni scienziati si spingono oltre: affermano che l'universo è fatto così perché si voleva che noi fossimo qui; cioè, l'uomo non sarebbe il prodotto finale nato dal caso, ma l'obiettivo

iniziale voluto, che ha ispirato e prodotto la creazione del nostro universo in questa sua conformazione. Ne deriva che tutta la creazione esiste in funzione dello sviluppo della vita, in particolare della vita intelligente. Non possiamo fare a meno di vedere, dietro a ciò, il progetto di una Mente cosmica, finalizzato ad una meta ben precisa: il trionfo dell'intelligenza, cioè la comprensione, da parte dell'uomo, della stessa Mente che ha voluto ed organizzato questo progetto. A questo punto, mi sovviene inevitabilmente un versetto del Vangelo di Giovanni: *"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo"* (Gv 17, 3). Così scriveva Max Planck, fisico tedesco: "Tutta la materia ha origine ed esiste solo in virtù di una forza... Dobbiamo supporre l'esistenza di una mente conscia ed intelligente dietro a questa forza. Questa mente è la matrice di tutta la materia". Ma di che forza stiamo parlando? È forse il Dio della Bibbia? Tornando alla creazione dell'universo, alcuni studiosi di cosmologia quantistica hanno elaborato una proposta davvero sorprendente per risolvere il problema delle sue origini. Si tratta della teoria denominata "Universo pari a energia totale nulla". In pra-

tica l'energia positiva dell'universo, dovuta alla materia, sarebbe controbilanciata dall'energia negativa gravitazionale, per cui il risultato finale diventa uguale a zero. Giordano Bruno nella sua opera "De l'infinito, universo e mondi" fa affermare da uno dei personaggi, certo Fracastorio: "Allora il mondo non sarà da nessuna parte. Tutto sarà nulla, pari a zero". L'affermazione ritorna attuale e ci sorprende pensando all'incredibile intuizione di Giordano Bruno, che nel XVI secolo aveva già compreso uno dei più grandi misteri dell'universo. La formazione dell'universo *ex nihilo* (dal nulla) risulterebbe quindi possibile e deriverebbe da leggi naturali. Ma il problema è anche un altro: se materia ed energia nell'universo sono pari a zero, allora materia ed energia non esistono. Dunque, di quale fantasma di universo stiamo parlando? Si tratta solo di una grande illusione? Forse tutto ciò che crediamo di vedere è unicamente il prodotto di una "Intelligenza" che costruisce una realtà riconducibile solo ad un grande sogno, proprio come sostiene Paramahansa Yogananda, mistico dell'induismo, che affermò: "La vita non è altro che una grande illusione, un sogno, il sogno di Dio". Il mistero resta ancora grande.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Per il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

I due figli della defunta prof.ssa Paolina Aldighieri hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Eufemia, in occasione della ricorrenza mensile della morte del marito Vincenzo Lazzarin, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I familiari della defunta Dirce hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara congiunta.

La signora Paola Portinari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del suo caro marito Domenico.

I congiunti della defunta Maria Pia hanno sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in suo ricordo.

I congiunti del defunto Eugenio hanno sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordarne la memoria.

Il signor Sergio Boscolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua moglie Annamaria.

I nipoti Paolo, Simonetta e Donatella Donati hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della zia Emilia Gavioli.

I due figli del defunto Gualtiero Canton, il notissimo ristoratore di Mestre, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il

defunto Gianfranco Giarretta.

I due figli della defunta Antonietta Zanessi hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Elsa Piovesan ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito Luigino Mauro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Edgardo e Claudio.

La signora Eliana Busatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di suo padre Giovanni Battista.

I familiari dei defunti Vittorio e Norma hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro cari defunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Assunta, Roberto ed Emanuela.

Le famiglie Pasqualetto e Pelizzato hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i loro cari defunti: Angelina, Pietro, Gianfranco ed Ennio.

I familiari del defunto Roberto Tedesco, in occasione del trigesimo dalla sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la cara memoria.

La signora Annamaria Cacciari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Giampietro Perdon.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

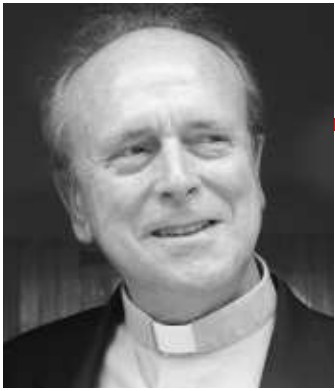
Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Si riparte con i giovani?

di don Fausto Bonini

Dopo la pausa estiva e dopo la pausa più pesante dovuta alla pandemia si rimette tutto in movimento. A cominciare dal lavoro, dalla scuola e dalle numerose iniziative culturali. Soprattutto queste ultime hanno bisogno di partecipazione e quindi di essere conosciute. C'è da augurarsi che la voglia di uscire di casa dopo tanta clausura possa completarsi anche di occasioni di arricchimento culturale e non solo di feste di quartiere. A Mestre è appena finito il Festival della politica e il Centro Studi storici ha messo in cantiere numerose iniziative per celebrare i sessant'anni di vita del Centro. L'M9 sembra uscire dal suo letargo e si rende presente sul territorio con numerose iniziative che riportano al centro della città questo luogo straordinariamente bello e importante per Mestre. Al Centro Candiani è in corso la Mostra Collettiva dei finalisti dell'edizione 2022 del Premio Mestre di Pittura che ha visto una numerosa partecipazione di artisti di tutta Italia e non solo. E in questi giorni si conclude il lavoro della

Giuria popolare del Premio letterario Città di Mestre che sceglierà il vincitore fra tre romanzi scelti dalla Giuria tecnica fra i numerosi partecipanti che hanno inviato i loro romanzi. Accanto a questo Premio dedicato ai romanzi ci sarà anche quello dedicato ai Racconti dal titolo "Mestre racconta" edizione 2021. E i giovani? Ci saranno? Chi pensa a loro? Dove sono protagonisti? Per il momento ci sono solo a livello di spritz serali. Questo è almeno quel che si vede. Tutti auspicano che i giovani partecipino alle molte iniziative in calendario. Ma si tratta sempre di proposte culturali pensate da adulti e rivolte ad adulti con l'auspicio che anche i giovani partecipino. Ma i giovani non ci sono. Come mai? Perché? Qualcuno se lo chiederà una buona volta. Ho scoperto con stupore che il Comune di Venezia ha anche un servizio speciale per le politiche giovanili. Andate a leggere e vi stupirete di quante iniziative è responsabile quel servizio che ha a capo un nome celebre come quello di Alberta Basaglia, la

figlia del celebre Basaglia famoso per aver affrontato in modo serio il problema dei malati mentali. Forse si tratta di politiche di recupero di giovani sbandati e non di proposte di giovani per i giovani. Insomma, pare proprio che cultura e giovani siano due cose parallele destinate a non incontrarsi mai. Non ci credo, ma sembra che a Mestre sia così. Si riparte anche a livello ecclesiale. La vita normale delle parrocchie non si è mai fermata. Messe domenicali, attività estive, incontri di catechesi, aiuto alle famiglie e alle persone in difficoltà economiche sono sempre state al centro dell'attenzione dei parroci e dei numerosi volontari che non hanno mai smesso di rendersi disponibili sul territorio. A Mestre si riparte con una grande assemblea che, sabato 18 settembre, vedrà laici e preti di tutte le parrocchie riuniti per organizzare la ripartenza. Ci saranno i giovani? I giovani adulti intendo, quelli dai vent'anni in su, non i ragazzini. Le previsioni non sono rosee, ma vietato accantonare il problema.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214